

## Introduzione

Il complesso conventuale S. Domenico di Pistoia, con la maestosa, splendida chiesa, i chiostri e il vasto orto-giardino, ha costituito, nel corso della sua plurisecolare storia, un punto di riferimento essenziale per la vita religiosa e culturale della città, data l'intensità dei rapporti che i frati Predicatori hanno sempre intessuto con la società civile pistoiese mediante una pluralità di attività e di iniziative che rispondevano a quello spirito di apostolato e di formazione religiosa che i Domenicani per vocazione hanno ereditato dal loro padre fondatore, quindi custodito e tramandato nei secoli.

Una missione, la loro, che ha riscosso, nel corso del tempo, profonda e sincera fiducia da parte dei cittadini di Pistoia di tutte le classi sociali; gli antichi documenti attestano come un gran numero di famiglie della nobiltà e della ricca borghesia fin dagli anni del primo insediamento dei Domenicani a Pistoia, con lasciti ed elemosine fatte al convento, si assicuravano il privilegio di avere proprie sepolture nel chiostro, ancor prima che nella chiesa, e di ricevere dai frati onoranze funebri con gran copia di ceri, canti e Messe.

È certo che l'organizzazione strutturale del convento nonché la sua vita spirituale e culturale hanno subito nel corso dei secoli numerosi mutamenti, talvolta connessi

con eventi drammatici quale fu, ad esempio, l'allontanamento dei padri dal convento operato dal vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci nel 1783, evento che, pur segnando una gravissima cesura nella storia del convento e nella vita dei padri che lo avevano gestito fino a quel tempo, non impedì loro, una volta tornati in città, di riprendere con più vigore la loro missione entro e fuori le mura conventuali, missione che ha sempre avuto come elemento propulsore e di alta qualificazione lo studio inteso sia come «educazione permanente» riservata ai membri della comunità domenicana, sia come «scuola» alla quale anche i laici hanno sempre avuto la possibilità di accedere in un continuo processo di crescita culturale, in ambito interdisciplinare, volto alla comprensione e alla condivisione delle problematiche inerenti alla società contemporanea, ieri come oggi. Non per nulla il convento S. Domenico di Pistoia è stato più volte (l'ultima risale agli anni '50-'60 del secolo scorso) sede dello Studium generale della Provincia Romana per l'insegnamento della filosofia e della teologia.

Attualmente, pur in assenza di una siffatta specifica struttura, sono attive all'interno del convento due importanti associazioni, «Espaces» (a carattere internazionale), e «Koinonia» (a carattere nazionale) che con le loro attività di incontri e convegni nonché con la pubblicazione di libri e riviste tengono vivo il dibattito culturale e religioso proprio in una prospettiva di apertura al dialogo con la società civile, di interscambio culturale e religioso, di fraternità spirituale.

Nell'ambito di queste iniziative si colloca la pubblicazione di questo libro, nel quale sono raccolti cinque saggi.

Nel primo, intitolato *San Domenico: un convento nella città*, padre Alessandro Cortesi, attuale priore, ripercorre a grandi linee ma con dovizia di particolari, la storia della

comunità dei padri Predicatori soprattutto sotto il profilo religioso e culturale, soffermandosi sovente sia a rimarcare le relazioni che il convento domenicano di Pistoia ha intessuto nel corso dei secoli con la città intesa come struttura urbana e come entità civile, politica e sociale, sia a sottolineare la funzione e il profilo culturale e spirituale di molti domenicani che con la loro presenza e la loro attività produssero frutti copiosi tanto all'interno del convento quanto entro le mura cittadine. Basti pensare al celebre vescovo Andrea Franchi cui si lega il movimento dei Bianchi in Pistoia nel 1399, oppure all'altrettanto celebre domenicano Lorenzo da Ripafratta oppure al savonaroliano fra Paolino del Signoraccio della cui permanenza nel convento rimangono tracce significative, come l'omonimo chiostro e alcune notevoli pitture, o ancora a Benozzo Gozzoli che ebbe sepoltura nel chiostro, l'antico cimitero del convento, insieme con molti altri insigni personaggi pistoiesi.

Si susseguono così, in un'agile e puntuale ricognizione, le citazioni di fatti, di eventi, di persone che ebbero il convento S. Domenico di Pistoia come referente principale e privilegiato, ma è soprattutto l'aspetto culturale e religioso della vita conventuale in relazione col mondo esterno che Alessandro Cortesi ha inteso sottolineare in questo suo saggio per ridefinire un'idea di convento «come luogo del convenire e dell'andare, luogo di spiritualità, di cultura e di ospitalità».

Nel secondo saggio, intitolato *Ricostruzione della decorazione pittorica della chiesa di San Domenico di Pistoia. Metodologia per un grafico alla luce di un manoscritto quattrocentesco*, Lisa Santolamazza, studiosa di storia dell'arte, propone una ricostruzione dell'apparato iconografico che adornava le pareti della chiesa di S. Domenico, basandosi sia sull'esistente (in realtà poco si è salvato del cospicuo patrimonio originale), sia su ciò che è andato disperso o distrutto nel corso di vicende spesso drammatiche, quale

il bombardamento subito nel 1943 dalla chiesa e da altre parti del complesso conventuale. Il documento più antico che ha guidato la studiosa nella sua ricerca è costituito da un manoscritto quattrocentesco nel quale un solerte domenicano, il fiorentino fra Battista, descrivendo gli affreschi che adornavano le tombe accolte nella chiesa, dà testimonianza diretta di gran parte delle pitture che coprivano, su due registri, le pareti della chiesa. Altri documenti insieme con le schede della Soprintendenza hanno poi permesso alla Santolamazza di chiarire il quadro della situazione iconografica della chiesa e di fornire spunti di interpretazione e di ricerca su uno dei più importanti apparati d'arte di Pistoia.

Nel terzo saggio, intitolato *Il chiostro-cimitero nel convento San Domenico di Pistoia*, Elettra Giaconi, sulla base del medesimo manoscritto quattrocentesco utilizzato dalla Santolamazza, ricostruisce il complesso cimiteriale che nella seconda metà del secolo XV era ospitato nel chiostro grande del convento domenicano: circa settanta sepolture concesse dai frati a molte famiglie della nobiltà o della ricca borghesia pistoiese erano disposte in terra lungo i quattro bracci del recinto sormontate o affiancate, oltre che dagli stemmi gentilizi, da belle pitture di cui non è rimasta traccia alcuna, se si esclude una splendida *Madonna che allatta* conservata attualmente nell'antico refettorio del convento. Lo scopo di questa ricostruzione non è stato però soltanto quello di riportare alla luce, almeno verbalmente se non materialmente, un apparato iconografico di indubbio valore, peraltro ormai irrimediabilmente perduto, bensì anche quello di avviare uno studio sulle procedure, sui tempi, sulle modalità che nei secoli passati erano seguite a Pistoia nella celebrazione delle esequie che si celebravano sia nel chiostro sia nella chiesa di S. Domenico.

Nel quarto saggio, intitolato «*Uno spazio quadrato di fruttifera terra*». *Appunti per una lettura architettonica degli*

*spazi verdi del convento domenicano*, Maria Camilla Pagnini, noto architetto pistoiese, propone, sulla base della documentazione disponibile, una ricostruzione della storia dell'orto-giardino del convento S. Domenico, considerato sia nel suo vario strutturarsi come zona verde in grado di sopperire, con frutta, ortaggi e allevamento di animali, a gran parte delle necessità alimentari dei frati, sia come elemento complementare, dal punto di vista architettonico, del convento che affacciava su questa vasta area la sua parte meridionale, con gran numero di celle beneficate in tal modo da aria e sole. La discussione che la Pagnini conduce nel saggio è sostenuta anche da vari interessanti esempi di aree similari, quale l'orto-giardino del convento domenicano S. Romano di Lucca, un'antica pianta del quale ci dà un'idea abbastanza veritiera di come doveva essere attrezzato l'orto domenicano di Pistoia con i suoi filari di alberi, le sue vigne, i suoi canali di irrigazione, le sue stalle, le sue aiuole ricche di fiori. Un'area che ancor oggi, gelosamente custodita dai padri domenicani contro ogni tentativo di ingerenza esterna, si propone come parte essenziale dell'intero complesso conventuale.

Nel quinto saggio, intitolato *Trame di seta, d'oro e d'argento. I paramenti liturgici del convento San Domenico in Pistoia* di Monica Cecchi, esperta studiosa di apparati liturgici antichi, ha raccolto i risultati di una lunga e paziente analisi effettuata sui tessuti dei paramenti liturgici che si conservano nella sagrestia della chiesa di S. Domenico di Pistoia, residuo di un patrimonio ricchissimo andato disperso, come molti altri beni della chiesa e del convento, nel corso della travagliata storia dei frati Predicatori di Pistoia, un patrimonio di pregevoli tessuti di seta adorni di fregi, trine e ricami d'oro e d'argento che non solo attestavano la magnificenza delle cerimonie religiose, ma erano anche espressione della spiritualità che accompagnava i vari momenti dell'anno liturgico.

La ricognizione e l'analisi storico-artistica effettuata dalla Cecchi su piviali, tonacelle, manipoli, stole, veli, tuttora gelosamente custoditi nel convento, mirava soprattutto a formulare ipotesi di datazione dei tessuti, della manifattura dei paramenti, a determinarne la cifra stilistica, lo stato di conservazione e possibilmente la provenienza, un'operazione molto complessa che permette di conoscere e apprezzare, pur non avendoli sotto mano, i tessuti e soprattutto le ricchissime decorazioni floreali, a ricamo o a riporto, che rendevano splendidi e preziosi gli antichi paramenti.

Gli autori di questi cinque saggi hanno inteso dare testimonianza, con le ricerche effettuate e i documenti prodotti, di una parte pur minima ma assai significativa della storia del convento S. Domenico di Pistoia, il primo stralcio di uno studio che mira a portare a una conoscenza, se non esaustiva, certamente più completa di quella attuale dell'intero complesso conventuale.